

Pistoia - Dialoghi sull'uomo Ottava edizione, 26-27-28 maggio 2017

La cultura ci rende umani. Movimenti, diversità e scambi.

Pistoia – Dialoghi sull'uomo, il festival dell'antropologia del contemporaneo, presenta qui la sua ottava edizione dedicata a “La cultura ci rende umani. Movimenti, diversità e scambi”. La tematica proposta richiama la nomina di Pistoia a Capitale Italiana della Cultura, una responsabilità che il festival affronta con un programma di incontri di profilo internazionale, rivolti a un pubblico interessato alla ricerca di nuovi strumenti per comprendere la realtà di oggi. I Dialoghi offrono un modo nuovo di fare approfondimento culturale, sia per il taglio antropologico, che per primi hanno adottato, sia per la produzione di contenuti culturali. L'impegno costante consiste infatti nell'offrire al pubblico conferenze, spettacoli, incontri inediti, per questo motivo, negli anni, al festival si sono affiancate una serie di iniziative: una collana di volumi editi da Utet, un vasto archivio di registrazioni audio e video, un progetto scolastico che ha raggiunto circa 15.000 giovani, e una serie di grandi mostre fotografiche.

La declinazione plurale del concetto di “cultura” rappresenta non solo la principale acquisizione teorica dell'antropologia culturale, ma anche una delle grandi rivoluzioni conoscitive del Novecento. La messa a fuoco del concetto antropologico di cultura ha di fatto aperto la strada alla decostruzione della nozione di “razza”, permettendoci di guardare all'intera umanità da una prospettiva unitaria. Le culture sono cantieri sempre aperti, processi in continua evoluzione, e lo scambio culturale è la norma, non l'eccezione. I Dialoghi credono che la cultura ci renda esseri umani migliori.

Mostra fotografica: 26 maggio - 2 luglio ingresso gratuito

Inaugurazione mostra venerdì 26 maggio ore 16.30

Sale Affrescate, Palazzo Comunale, piazza del Duomo

Gianni Berengo Gardin

In festa. Viaggio nella cultura popolare italiana

La mostra è realizzata per i Dialoghi da un maestro della fotografia contemporanea per continuare il percorso sul tema della cultura, e in particolare della cultura popolare, in Italia. Attraverso sessanta fotografie in bianco e nero, realizzate fra 1957 e il 2009, Gianni Berengo Gardin ci mostra la società italiana, i riti, i mutamenti, documentando attentamente non solo il paesaggio socioculturale del nostro paese, ma specialmente i piccoli e grandi cambiamenti. Un piccolo meraviglioso atlante fotografico delle feste popolari, che racconta di costumi e tradizioni antiche e meticce di tutte le regioni, con uno sguardo dal taglio etnografico, ma allo stesso tempo di intenerita curiosità. Una sorta di metodo del “doppio sguardo” alla De Martino, un'andata e ritorno verso “l'altro”. Così un affascinante mondo popolato di bambini, di zingari, di anziane o di giovani signore vestite per la festa, di danzatori di ogni età, diviene il racconto di un'Italia “in festa”, dove ognuno celebra la propria cultura e la propria storia con riti vecchi e nuovi. Sempre sapientemente catturati nel loro attimo essenziale da un antropologo che ha deciso di fare il fotografo.

A cura di Giulia Cogoli

Gianni Berengo Gardin, 1930, uno dei più importanti fotografi italiani, si è dedicato alla fotografia di reportage, all'indagine sociale, alla documentazione di architettura e alla descrizione ambientale. Fra i molti premi ricevuti: nel 1995 il *Leica Oskar Barnack Award* e nel 2008 il *Lucie Award* alla carriera. Ha pubblicato oltre 250 libri e realizzato oltre 360 mostre individuali. Contrasto ha pubblicato: *Il libro dei libri* (2014) che raccoglie tutti i volumi realizzati; *Manicomi*; *Venezia e le*

Grandi Navi (2015); *Vera fotografia* (2016); *In festa* (2017). La sua intera produzione e l'archivio sono gestiti da Fondazione Forma per la Fotografia di Milano.

Programma

Informazioni e biglietti www.dialoghisulluomo.it

venerdì 26 maggio - ore 17.30 - piazza del Duomo -

Apertura

Luca Iozzelli, *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

Samuele Bertinelli, *Sindaco di Pistoia*

Giulia Cogoli, *Ideatrice e Direttrice di Pistoia – Dialoghi sull'uomo*

1. venerdì 26 maggio - ore 17.30 - piazza del Duomo - 3gratuito

Salvatore Settis

Cieli d'Europa. Cultura, creatività, uguaglianza

Le distruzioni intenzionali di opere d'arte, l'incuria che affligge i monumenti e i paesaggi, il declino delle città storiche e il diffondersi dei ghetti urbani sono segnali (diversi, ma convergenti) di una crisi che non è solo economica e politica, ma culturale. Stiamo disimparando a convivere con il nostro passato, a cui non sappiamo più guardare se non con nostalgia o disagio. Nessun osservatorio è più adatto dell'Europa, attraversata da spinte di disgregazione che nascono da un progetto economico-politico in cui la cultura ha avuto sinora un ruolo gregario. Ma che cosa, se non l'esercizio creativo del pensiero critico, può consentirci di comprendere i processi in corso? Una memoria culturale "plurale" osservata con "sguardo distante", è il terreno di crescita di una creatività che non mira all'effimera felicità del successo, ma comporta la piena realizzazione delle proprie potenzialità: un sentimento che incardina l'individuo nella comunità di cui fa parte.

Salvatore Settis ha diretto a Los Angeles il Getty Research Institute, a Pisa la Scuola Normale Superiore, è stato presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. È stato Warburg Professor all'Università di Amburgo, ha tenuto a Oxford le *Isaiah Berlin Lectures*, alla National Gallery di Washington le *Mellon Lectures*, ha avuto a Madrid la Cátedra del Museo del Prado e la Cattedra Borromini all'Università della Svizzera Italiana. Dal 2010 è presidente del Consiglio Scientifico del Louvre. Le sue ricerche includono temi di storia dell'arte antica e post-antica, nonché di orientamento e politica culturale, fra i suoi libri più recenti: *Paesaggio Costituzione cemento* (2010); *Azione popolare. Cittadini per il bene comune* (2012), *Se Venezia muore* (2014), *Costituzione! Perché attuarla è meglio che cambiarla* (2016), *Architettura e democrazia* (2017) per Einaudi; *Cieli d'Europa. Cultura, creatività, uguaglianza* (UTET, Dialoghi sull'uomo, 2017).

2. venerdì 26 maggio - ore 19.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Guido Tonelli

Il grande racconto delle origini: le nuove sfide della ricerca

La ricerca scientifica più avanzata ci fornisce oggi un racconto meraviglioso delle nostre origini. È la storia più completa e convincente che siamo riusciti a mettere assieme; è coerente con tutto quello che abbiamo osservato finora e ci costringe ad avventurarci in territori nei quali la mente rischia di perdersi, ma contiene visioni capaci di togliere il respiro.

La storia di una grande avventura, a opera di uomini e di donne che esplorano gli angoli più reconditi della materia; per fare un viaggio all'indietro nel tempo verso il "non-luogo" da cui è nato il tutto; per cercare di capire quella strana singolarità che ha dato origine alla meraviglia che ci circonda e raccogliere indizi sulla sua fine. Le nuove sfide della ricerca scientifica, raccontate da

un grande protagonista.

Guido Tonelli, 1950, fisico del CERN di Ginevra, professore di Fisica Generale dell'Università di Pisa e ricercatore associato dell'INFN, è uno dei principali protagonisti della scoperta del bosone di Higgs. Dopo aver lavorato a progetti di ricerca in Europa e negli Stati Uniti, si è dedicato all'esperimento CMS al CERN e ha guidato la Collaborazione nei momenti cruciali della caccia alla particella più elusiva della storia della fisica. Per il suo contributo a questo importante risultato ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti internazionali. Fra i più prestigiosi: lo *Special Prize for Fundamental Physics*, il *Premio Enrico Fermi* nel 2013 e la Medaglia d'onore del Presidente della Repubblica. Per Rizzoli ha pubblicato: *La nascita imperfetta delle cose. La grande corsa alla particella di Dio e la nuova fisica che cambierà il mondo* (2016), *Cercare mondi. Esplorazioni avventurose ai confini dell'universo* (2017).

3. venerdì 26 maggio - ore 21.00 - teatro Manzoni - euro 7.00

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 9 in Re minore op. 125, per soli, coro e orchestra

Orchestra Leonore – Daniele Giorgi – Direttore

Coro Ars Cantica – Marco Berrini – Maestro del Coro

Johanna Winkel – Soprano

Alessandra Visentin – Contralto

Dominik Wortig – Tenore

Detlef Roth – Baritono

Con l'esecuzione della Nona Sinfonia la Stagione Sinfonica Pistoiese omaggia i Dialoghi. Compimento della musica dei secoli precedenti e pietra angolare per l'arte e la cultura a venire, la Sinfonia "corale" rappresenta il messaggio di gioia e fratellanza universale più forte che la civiltà occidentale ha saputo lanciare. La prima avvenne nel 1824 a Vienna, da allora è una delle opere più eseguite di tutto il repertorio classico; nel 2001 spartito e testo sono stati dichiarati dall'UNESCO Memoria del mondo, e il tema del Finale, riadattato da Herbert von Karajan, è stato adottato nel 1972 come *inno europeo*.

L'Orchestra Leonore nasce nel 2014 come espressione dell'idea precisa del fare musica insieme come atto di condivisione autentica, riunendo in questo obiettivo comune musicisti eccellenti attivi in prestigiosi ambiti cameristici e con esperienze in importanti orchestre internazionali (Lucerne Festival Orchestra, Berliner Philharmoniker, Accademia di Santa Cecilia, Mahler Chamber Orchestra, Chamber Orchestra of Europe, Orchestra Mozart, Sydney Symphony Orchestra) sotto la direzione musicale di Daniele Giorgi.

Direttore d'orchestra, compositore e violinista, **Daniele Giorgi** è nato a Firenze nel 1970, diplomato in violino presso il Conservatorio Luigi Cherubini si è perfezionato al Conservatorio della Svizzera Italiana. È Direttore Artistico de *L'Antidoto*, rassegna di musica da camera della Fondazione Pistoiese Jorio Vivarelli; dal 2014 è Direttore Musicale dell'Orchestra Leonore e Responsabile della programmazione artistica della Stagione Sinfonica Promusica.

4. venerdì 26 maggio - ore 21.30 - piazza del Duomo - euro 3.00

Claudio Magris

Chi è maestro?

Se la cultura ci rende umani, chi ci trasmette il sapere? Chi è maestro?

Sin dall'antichità il tema del delicato, imprescindibile rapporto maestro-allievo è stato al centro di molte riflessioni, e così per Claudio Magris, uno dei maggiori intellettuali della nostra epoca.

Proprio partendo dalla sua esperienza con uno dei suoi maestri – il poeta Biagio Marin – con il quale ha coltivato per quasi trent'anni un intenso rapporto intellettuale, passando per la sua

intensa e proficua attività di insegnamento, e aprendo poi ai grandi esempi che la storia della letteratura ci offre, Magris ci parlerà di quel rapporto specialissimo che da millenni permette il passaggio di conoscenza e il riconoscimento fra maestro e allievo: “Avere autentici maestri è una grande fortuna, ma è anche un merito, perché presuppone la capacità di saperli riconoscere e di sapere accettare il loro aiuto”.

Claudio Magris, germanista, saggista, giornalista, narratore, scrittore di teatro, traduttore, è uno dei maggiori testimoni della nostra epoca attraverso un modello di militanza intellettuale che torna in tutte le sue opere. Professore emerito all'Università di Trieste, collabora con il *Corriere della Sera*. Tra le sue opere: *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (Einaudi, 1963); per Garzanti: *Danubio* (1986), *Un altro mare* (1991), *Microcosmi* (1997, *Premio Strega*), *Utopia e disincanto* (1999), *La mostra* (2001), *Alla cieca* (2005), *Lei dunque capirà* (2006), *La storia non è finita* (2006), *Alfabeti* (2008), *Livelli di guardia* (2006), *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin* (2014), *Non luogo a procedere* (2015); *Opere vol.1* (i Meridiani Mondadori, 2012); *Istantanee* (La Nave di Teseo, 2016). Sul rapporto tra maestri e allievi è uscito *Quisquillie. Claudio Magris raccontato dai suoi studenti* (Olmis, 2016).

5. venerdì 26 maggio - ore 22.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Proiezione del film: *Il ragazzo selvaggio*

Regia di François Truffaut. Introduce Adriano Favole

Estate 1798, alcuni cacciatori catturano, nei boschi dell'Aveyron in Francia, un ragazzo di circa dodici anni, che si aggira come un animale selvatico, mugolando, graffiando e mordendo. Il film è diretto e interpretato da François Truffaut, ed è ispirato a una storia vera. Il medico Jean Itard, figlio del secolo dei lumi, riesce a farsi affidare il ragazzino, rifiutando la tesi dei maggiori luminari, che lo considerano irrecuperabile. Il film basato sugli appunti originali del dottore, racconta in un magistrale bianco e nero, il rapporto, fra Jean Itard (interpretato dallo stesso regista) e il “ragazzo selvaggio” che ha assunto nel frattempo il nome di Victor. La sfida intrapresa dal medico per “educare il ragazzo” è trattata con un taglio rigoroso quasi didascalico, ma anche con uno stile poetico inconfondibile. Girato nel 1970 con un cast di attori protagonisti: François Truffaut, Jean-Pierre Cargol, Françoise Seigner.

François Truffaut (1932-1984) è stato attore, regista, sceneggiatore, produttore e critico cinematografico. Protagonista del cinema francese tra gli anni Sessanta e Ottanta, partecipò alla corrente cinematografica denominata *nouvelle vague*, che traeva ispirazione dalla passata stagione del Neorealismo italiano, diventando un punto di riferimento per la cinematografia mondiale. Tra i suoi film più noti: *I 400 colpi* (1959), *Jules e Jim* (1962), *Fahrenheit 451* (1966), *Baci rubati* (1968), *Il ragazzo selvaggio* (1970), *Le due inglesi* (1971), *Gli anni in tasca* (1976), *L'uomo che amava le donne* (1977), *Adele H. – Una storia d'amore* (1975), il premio Oscar *Effetto notte* (1973), *L'ultimo metrò* (1980), *Finalmente domenica* (1983) con la sua ultima compagna Fanny Ardant. Ha curato e scritto libri, fra cui: *I film della mia vita* (1978), *Le avventure di Antoine Doinel* (1992) per Marsilio e *Il cinema secondo Hitchcock* (il Saggiatore, 2008).

6. sabato 27 maggio - ore 10.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Elisabetta Moro e Marino Niola

Una ricetta per vivere e mangiare assieme

A tavola siamo tutti mescolati almeno da qualche millennio. Lo dimostra la storia delle culture e delle colture mediterranee, alimentata da continui scambi di piante, semi, tecniche, ricette e manufatti tra le diverse sponde del *Mare nostrum*. Dalle pentole di Pantelleria ai vini di Samo, dai mandarini di Tangeri al miele ibleo, dalla parmigiana di melanzane alla pasta. In realtà la storia, interrogata senza campanilismi e senza localismi, ci dice che l'autoctonia è un mito sia sul piano

etnico sia su quello enogastronomico, e la gastronomia è frutto di migrazioni, mescolanze e prestiti. In questo scenario la dieta mediterranea o il “mediterranean way of life” rappresenta una ricetta per vivere insieme, fatta non solo di cibi buoni e sani, ma anche e soprattutto di valori etici e sociali, di modelli di convivialità, educazione alla sostenibilità, di propensione allo scambio e disponibilità all’integrazione. Insomma è la prova generale dell’umanità di domani. **Elisabetta Moro**, è professore ordinario di Antropologia Culturale presso l’Università SOB di Napoli insegna Tradizioni alimentari del Mediterraneo, Turismo enogastronomico e Antropologia culturale. È condirettore del MedEatResearch (Centro di ricerca sociale sulla dieta mediterranea). Tra i suoi libri: *La dieta mediterranea. Mito e storia di uno stile di vita* (il Mulino, 2014), *Andare per i luoghi della dieta mediterranea* (con Marino Niola, il Mulino, 2017).

Marino Niola, è professore ordinario di Antropologia dei Simboli presso l’Università SOB di Napoli, dove insegna anche Mitologie gastronomiche contemporanee ed è condirettore del MedEatResearch. Collabora con: *la Repubblica*, *il Venerdì*, *D-la Repubblica* e *Nouvel Observateur*. Tra i suoi libri: *Si fa presto a dire cotto. Un antropologo in cucina* (2009), *Non tutto fa brodo* (2012); *Homo dieteticus. Viaggio nelle tribù alimentari* (2015) per il Mulino; *Il presente in poche parole* (Bompiani, 2016).

7. sabato 27 - ore 11.00 - piazza San Bartolomeo - euro 3.00

Edoardo Albinati

La cultura come riscatto?

Cosa significa “cultura”? Chi è a produrla, chi può goderne, chi la distrugge e chi ne è escluso? Rifuggendo dalla retorica e dai proclami salvifici, è giusto chiedersi in quale misura la cultura riesca a intervenire nelle situazioni di degrado sociale (miseria, ignoranza, emarginazione, galera) creando una diversa consapevolezza e l’apertura di nuove possibilità per chi non ne ha avute o ha mancato quelle che gli si presentavano. Ad esempio, la scuola nel carcere: serve davvero? Cambia la vita e le prospettive dei detenuti che la frequentano? In che modo le sue stesse difficoltà e i modi per superarle possono servire a formare una classe di insegnanti pronta a raccogliere le sfide della scuola “normale”?

Edoardo Albinati prova a ragionare sul senso di “fare lezione” in una situazione di emergenza: che è poi quella dell’intera scuola italiana.

Edoardo Albinati è nato nel 1956 a Roma, dove da oltre vent’anni lavora come insegnante nel penitenziario di Rebibbia. Ha scritto per il teatro di Giorgio Barberio Corsetti e per il cinema di Matteo Garrone e Marco Bellocchio. Tra i suoi libri: *Il polacco lavatore di vetri* (Mondadori, 1998); *Maggio selvaggio* (Mondadori, 1999); *Sintassi italiana* (Guanda, 2002); *Svenimenti* (Einaudi, 2004, Premio Viareggio); *Tuttalpiù muoio* (con Filippo Timi, Fandango, 2006); *Orti di guerra* (Fandango, 2007); *Vita e morte di un ingegnere* (Mondadori, 2012); *Ai confini della realtà* (Mondadori, 2014); *Oro colato. Otto lezioni sulla materia della scrittura* (Fandango, 2014). Il suo ultimo libro è *La scuola cattolica* (Rizzoli, 2016, Premio Strega).

8. sabato 27 maggio - ore 12.00 - piazza del Duomo - euro 3.00

Michela Marzano

A cosa serve la cultura oggi?

La cultura è forse l’unico vero anticorpo che esiste oggi nei confronti del degrado del sentimento di appartenenza alla comunità. Come ci hanno insegnato grandi intellettuali come Arendt, Adorno o Horkheimer analizzando i processi che avevano progressivamente permesso ai fascismi di emergere, la cultura è d’altronde il solo antidoto a nostra disposizione ogniqualvolta si affievolisce la capacità critica e ci si appiattisce sulle ideologie dominanti. Avere capacità critica, però, significa non solo opporsi al conformismo, ma anche avere il coraggio di pensare in maniera autonoma

senza cedere ai processi globali che “producono cultura” esattamente come si producono le merci. Al punto da chiedersi se il vero problema, oggi, non sia soprattutto quello di capire chi abbia veramente la capacità e il coraggio, rinunciando alla celebrità effimera, di andare controcorrente e di denunciare la post-verità.

Michela Marzano, 1970, dopo aver studiato alla Scuola Normale Superiore di Pisa e aver conseguito un dottorato di ricerca in Filosofia, è Professeur de philosophie morale all' Université Paris Descartes, ed è stata Direttrice du Département de sciences sociales presso la stessa università. Editorialista di *la Repubblica* e autrice di numerosi libri tradotti in molte lingue, tra cui: *Straniero nel corpo* (Giuffrè, 2004); *Estensione del dominio della manipolazione* (Mondadori, 2009); *Sii bella e stai zitta. Perché l'Italia di oggi offende le donne* (Mondadori, 2010); *La filosofia del corpo* (Il Melangolo, 2010); *Etica oggi. Fecondazione eterologa, “guerra giusta”, nuova morale sessuale e altre questioni contemporanee* (Erickson, 2011); *Volevo essere una farfalla* (Mondadori, 2011); *L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore* (UTET, 2013, Premio Bancarella), *Papà, mamma e gender* (UTET, 2015); *L'amore che mi resta* (Einaudi, 2017).

9. sabato 27 maggio - ore 15.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Gianni Berengo Gardin e Roberto Koch

Cultura dell'immagine o della fotografia?

Qual è la situazione attuale della fotografia? Mai, come oggi è vero il detto che viviamo nella civiltà dell'immagine. Infatti l'epoca digitale sembra stia sostituendo alla fotografia l'immagine, più superficiale e meno necessaria. “Fare fotografie è come essere su un treno in corsa, che ti fa vedere un paesaggio bellissimo, ma per fotografare bisogna scendere da quel treno.” Una riflessione su quale sia il senso del lavoro del fotografo oggi partendo da queste parole di Berengo Gardin, che ci mostrano la necessità di un tempo lento, approfondito, del tutto diverso da quello tumultuoso e autoreferenziale che porta a realizzare immagini a valanga, a riempire i social di selfie, a guardare e dimenticare immediatamente migliaia di immagini. Le fotografie di Berengo Gardin invece ci sono indispensabili per capire come siamo e come eravamo, e lo saranno ancor più tra qualche decennio, quando diventeranno forse le immagini che racconteranno davvero la nostra civiltà.

Gianni Berengo Gardin, 1930, maestro della fotografia contemporanea, si è dedicato principalmente alla fotografia di reportage, all'indagine sociale, alla documentazione di architettura e alla descrizione ambientale. Fra i molti premi ricevuti: nel 1995 il *Leica Oskar Barnack Award* e nel 2008 il *Lucie Award* alla carriera. Ha pubblicato oltre 250 libri e realizzato oltre 360 mostre individuali. Contrasto ha pubblicato: *Il libro dei libri* (2014) che raccoglie tutti i volumi realizzati; *Manicomi*; *Venezia e le Grandi Navi* (2015); *Vera fotografia* (2016); *In festa* (2017) in occasione dei Dialoghi sull'uomo. La sua intera produzione e l'archivio sono gestiti da Fondazione Forma per la Fotografia di Milano. **Roberto Koch** è editore, curatore, fotografo e organizzatore di eventi culturali intorno alla fotografia a livello internazionale, con la sua casa editrice Contrasto, l'omonima agenzia fotografica e la Fondazione Forma per la Fotografia.

10. sabato 27 maggio - ore 15.30 - Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

Serge Gruzinski

La storia ci rende umani. Alcune lezioni dal passato

E vero che la cultura ci rende umani? Purtroppo le critiche mosse contro l'umanesimo, il suo eurocentrismo, le sue deviazioni e i suoi sbandamenti rendono l'affermazione molto discutibile.

Dunque la storia piuttosto che la cultura. Ma quale storia?

La storia globale, delle migrazioni e spostamenti fra i continenti, la storia dei meticciati e delle contaminazioni di idee, di cose, di tecnologie e di religioni. La storia che ricorda a noi europei ciò

che abbiamo compiuto in tutto il mondo, e che ci spiega quali furono i nostri impulsi, i nostri desideri, i nostri progetti, e di come abbiamo abbandonato i mondi colonizzati quando siamo tornati a casa. Una storia globale, in grado di fare dialogare criticamente passato e presente e con uno sguardo in grado di decentrarsi. Questa storia ci rende più umani.

Serge Gruzinski, storico francese, Directeur de recherche émérite del CNRS e Directeur d'études all'Ecole des Hautes Etudes in Scienze Sociali, insegna Storia dell'America iberica coloniale e Storia globale in Francia, negli Stati Uniti e in Brasile. Nel 2015 ha ricevuto il *Premio CISH Jaeger-LeCoultre*, l'*International Prize for History*. È conosciuto e apprezzato in tutto il mondo come profondo conoscitore dei problemi legati alla conquista europea dell'America. Tra le sue opere tradotte in italiano: *La guerra delle immagini. Da Cristoforo Colombo a Blade Runner* (SugarCo, 1991); *Gli Aztechi. Il tragico destino di un impero* (l'Unità/Electa-Gallimard, 1994); *La colonizzazione dell'immaginario* (Einaudi, 1994); *Dell'idolatria* (con Carmen Bernard, Einaudi, 1995); *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato* (Raffaello Cortina, 2016).

11. sabato 27 maggio - ore 16.00 - piazza San Bartolomeo - euro 3.00

Vittorio Lingiardi

Si nasce o si diventa? Come orientarsi tra generi e identità

“Scrivo poesia perché i miei geni e cromosomi si innamorano di ragazzi e non di ragazze.” Con un verso sventato e felice, il poeta Allen Ginsberg manda all'aria secoli di controversie sul ruolo che natura e cultura hanno nel governo delle nostre vite. Ma i poeti seguono logiche arcane. Gli altri, prima o poi, si domandano: si nasce o si diventa? Ovvero: l'orientamento sessuale è figlio dell'educazione e delle interazioni sociali, il risultato di peculiari relazioni primarie, conseguenza di un'esperienza traumatica... o è “solo” una faccenda di geni e ormoni? Domanda inevitabile, ma sbagliata. Perché determinata da due pregiudizi. Che tutti nasciamo come *tabulae rasae*, pronte a essere plasmate dall'esterno: educazione, ambiente, esperienze. Oppure che nasciamo già programmati per specifici gusti, desideri, comportamenti. L'errore è nella posizione binaria: natura o cultura, interno o esterno, bianco o nero. La vita è fatta di sfumature, e speriamo non tutte di grigio.

Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, è professore ordinario di Psicologia dinamica presso la Facoltà di Medicina e Psicologia della Università Sapienza di Roma, dove ha diretto la Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica. La sua attività scientifica riguarda la valutazione e la diagnosi dei disturbi di personalità; l'efficacia della psicoterapia e della psicoanalisi; le identità di genere e gli orientamenti sessuali. Con Nancy McWilliams è coordinatore scientifico del *Psychodynamic Diagnostic Manual (PDM-2)*, Guilford Press, 2017). Ha pubblicato più di 200 articoli su riviste italiane e internazionali e numerosi volumi. Per Raffaello Cortina dirige la collana *Psichiatria Psicoterapia Neuroscienze*. Collabora a *Domenica del Sole 24 Ore* e al *Venerdì di Repubblica*, dove tiene la rubrica *Psycho*. Per nottetempo edizioni ha pubblicato due raccolte di poesie: *La confusione è precisa in amore* (2012) e *Alterazioni del ritmo* (2015).

12. sabato 27 maggio - ore 17.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Silvia Ronchey

Contro la cultura: distruggere il passato

È difficile ammetterlo, dopo avere visto la violenza dell'Isis abbattersi sulle statue di Mosul, ma la più vandalica distruzione nella storia dei conflitti religiosi non si deve all'islam, né ai turchi e neppure ai riformatori protestanti dell'Europa cinque-seicentesca, bensì ai cattolici della Quarta Crociata, che nel 1204 conquistò Costantinopoli. L'Isis manipola l'ideologia religiosa per mistificare e distruggere il passato. La tendenza della natura umana al fanatismo scatena il contrarsi del

sapere sul passato in un credo univoco e trasforma i dati relativi della storia in assoluti ideologici, in un'ansia di purificazione della loro molteplicità, ambiguità, ibridità. La verità è che l'occidente sembra non avere più passato. Nella microstruttura delle news, dei tweet, dei post il mondo è fatto di presente. Ma il passato va conosciuto in tutta la sua pluralità e difformità. Perché, scriveva George Orwell, "chi controlla il passato, controlla il presente".

Silvia Ronchey è professore ordinario di Civiltà bizantina e insegna Filologia classica e Civiltà bizantina all'Università di Roma Tre. Bizantinista di fama internazionale, autrice di saggi, traduzioni e libri di ampia diffusione tra cui: *L'aristocrazia bizantina* (con Alexander Kazhdan, Sellerio, 1998); *Lo Stato bizantino* (Einaudi, 2002); *L'enigma di Piero* (Rizzoli, 2006); *Il guscio della tartaruga* (Nottetempo, 2009); *Il romanzo di Costantinopoli* (con Tommaso Braccini, Einaudi, 2010); *Ipazia. La vera storia* (Rizzoli, 2010); *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha* (Einaudi, 2012); l'edizione critica del commento di Eustazio di Tessalonica al canone giambico sulla Pentecoste (De Gruyter, 2014). Collabora a *la Repubblica*. Ha realizzato interviste a testimoni del secolo quali Claude Lévi-Strauss e James Hillman, dal cui incontro è nata una duratura collaborazione e i libri-dialogo: *L'anima del mondo* e *Il piacere di pensare* (Rizzoli).

13. sabato 27 maggio - ore 17.30 - Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

Adriano Favole

Sui limiti della cultura

Gli esseri umani sono plasmati dalle culture di cui sono parte. La cultura si è rivelata nella storia dell'uomo uno straordinario strumento di evoluzione, ma quali sono i suoi limiti? Fino a che punto è consentito all'essere umano di trasformare la biologia e più in generale l'ambiente in cui è immerso? Già il mito di Prometeo metteva in guardia sui rischi della *hybris*, dell'"arroganza" delle tecniche, un tema oggi di straordinaria attualità nel campo, per esempio, delle tecnologie genetiche. Quali sono oggi le riflessioni sul *limite* nella nostra e nelle altre società? Il concetto di "antropocene", su cui dialogano gli scienziati e gli studiosi del versante umanistico, mette l'accento proprio sul fatto che i poteri poetici della cultura umana sono così forti (e pericolosi) da intervenire sulle "leggi" che regolano la vita del nostro pianeta, al punto da trasformare il suo clima. È tempo di porre un freno alla capacità dell'uomo di plasmare il mondo?

Adriano Favole è vicedirettore per la Ricerca presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società e insegna Antropologia culturale e Cultura e potere all'Università di Torino. Ha insegnato presso le Università di Milano, Genova e Bologna e in Nuova Caledonia. Ha viaggiato e compiuto ricerche a Futuna (Polinesia occidentale), in Nuova Caledonia, a Vanuatu, in Australia e a La Réunion (Oceano indiano). I suoi ambiti di ricerca principali sono l'antropologia politica, l'antropologia del corpo e l'antropologia del patrimonio. Collabora con *La lettura del Corriere della Sera*. È autore di: *La palma del potere* (Il Segnalibro, 2000); *Isole nella corrente* (*La ricerca folklorica*, Grafo, 2007); *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte* (2003); *Oceania. Isole di creatività culturale* (2010), *La bussola dell'antropologo* (2015) per Laterza.

14. sabato 27 maggio - ore 18.30 - piazza del Duomo - euro 3.00

Marco Aime e Guido Barbujani

Contro la purezza: razze e culture

Un genetista e un antropologo dialogano sui processi dell'evoluzione umana, tracciando percorsi paralleli tra il nostro essere "naturali" e il nostro essere "culturali".

Il lungo cammino degli umani, i loro continui spostamenti, gli incontri, gli scambi hanno portato a una mescolanza genetica tale da non poterli classificare in gruppi biologicamente determinati. Ma anche sul piano culturale gli stessi scambi e movimenti hanno dato vita a espressioni che sono, sebbene in misura diversa, anch'esse multiculturali.

Poiché però la storia ci ha mostrato come spesso siamo stati e continuiamo a essere vittime di costruzioni identitarie, che ricercano e rievocano la purezza (e sappiamo a cosa ha condotto la ricerca della purezza), è importante iniziare a pensare che non esistono razze o culture pure.

Marco Aime insegna Antropologia culturale all'Università di Genova. Ha condotto ricerche sulle Alpi e in Africa Occidentale. Oltre a numerosi articoli scientifici ha pubblicato favole, saggi e testi di narrativa, tra cui: *Il primo libro di antropologia* (2008), *L'altro e l'altrove* (con Davide Papotti, 2012); *Contro il razzismo*. (con Guido Barbujani, Clelia Bartoli, Federico Faloppa, 2016) per Einaudi; *Tra i castagni dell'Appennino* (con Francesco Guccini, 2014), *Senza sponda* (2015) per UTET; *Fuori dal tunnel* (Meltemi, 2016).

Guido Barbujani è ordinario di Genetica all'Università di Ferrara, si occupa di genetica delle popolazioni e di biologia evuzionistica. Oltre a numerosi articoli scientifici, ha fra l'altro pubblicato: *Questione di razza* (Mondadori, 2003); *L'invenzione delle razze* (2006); *Europei senza se e senza ma* (2008) per Bompiani; con Pietro Cheli *Sono razzista ma sto cercando di smettere* (2008), *Gli africani siamo noi. Alle origini dell'uomo* (2016) per Laterza.

15. sabato 27 maggio - ore 21.15- piazza del Duomo - euro 3.00

David Grossman, Paolo Di Paolo

La forza del dialogo

David Grossman riceve il *Premio internazionale Dialoghi sull'uomo*, conferito a una figura del mondo culturale che con il proprio pensiero e la propria opera abbia testimoniato la centralità del dialogo per lo sviluppo delle relazioni umane. Grossman, uno dei narratori contemporanei più importanti e autorevoli, parlerà del suo lavoro letterario e del suo costante impegno per sostenere il dialogo e per la ricerca di una soluzione pacifica della questione mediorientale.

“La voglia di distruzione è grande. C'è una tentazione di intensificare lo scontro, ma io so che solo il dialogo ha la capacità di cambiare la gente” afferma Grossman. “E il libro è dialogo, è il potere del dialogo. Per scrivere e per leggere un libro devi confrontarti con l'altra parte della storia, devi ascoltarla. E solo quando arriverai a leggere la realtà anche dal punto di vista del tuo nemico, sarai in contatto con la Realtà, e non solo con la proiezione di ciò che desideri credere o dei tuoi incubi.”

David Grossman, nato a Gerusalemme, ha studiato Filosofia e Teatro alla Hebrew University. È considerato uno degli autori israeliani più importanti per i suoi romanzi tradotti in moltissime lingue, tra cui: *Il libro della grammatica interiore* (1992), *Il sorriso dell'agnello* (1994), *Ci sono bambini a zigzag* (1996), *Che tu sia per me il coltello* (1999), *Un bambino e il suo papà* (1999), *Qualcuno con cui correre* (2001), *Il duello* (2001), *L'uomo che corre* (2002), *Col corpo capisco* (2003), *La guerra che non si può vincere* (2003), *Con gli occhi del nemico* (2007), *La lingua speciale di Uri* (2007), *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (2008), *L'abbraccio* (2011), *Caduto fuori dal tempo* (2012), *Applausi a scena vuota* (2014), *La principessa del sole* (2015), *Mia, tua, nostra* (2016), tutti pubblicati da Mondadori. **Paolo Di Paolo**, scrittore, giornalista, critico, si è imposto sulla scena letteraria italiana giovanissimo, ha da poco pubblicato *Tempo senza scelte* (Einaudi).

16. sabato 27 maggio - ore 21.30 - teatro Manzoni - euro 7.00

Toni Servillo legge Primo Levi

Il canto di Ulisse

Primo Levi è oggi considerato un classico contemporaneo, testimone di Auschwitz per eccellenza, ma anche narratore, uomo di scienza e pensatore di rango internazionale. Riascoltarlo, grazie all'interpretazione straordinaria di Toni Servillo, vuole essere un tributo, a trent'anni dalla morte, a un autore imprescindibile, letto e amato in tutto il mondo. Le letture proposte, tratte da *Se questo è un uomo* e *Il sistema periodico*, ci restituiscono in maniera semplice ed essenziale il senso e il ruolo fondamentale che la cultura ha nella vita di un uomo. È, infatti, nei momenti più terribili ed

estremi che l'umanità si coagula, e l'essere umano si scopre tale anche grazie alla sua cultura. Solo un grande scrittore può restituirci – come Levi fa ne *Il canto di Ulisse* – l'esperienza salvifica fatta da due giovani prigionieri che cercano di sopravvivere all'inferno del lager anche grazie ai versi di Dante. Perché la cultura ci rende umani.

Toni Servillo, attore e regista pluripremiato, ha portato in scena in Italia e nel mondo testi di autori classici e contemporanei tra i quali: *Rasoi* (1991) di Enzo Moscato, *Sabato, domenica e lunedì* (2002) e *Le voci di dentro* (2013) di Eduardo De Filippo, *Trilogia della villeggiatura* (2007) di Carlo Goldoni, *Elvira dalle lezioni di Louis Jouvet* (2016). Ha messo in scena opere di Mozart, Cimarosa, Musorgskij, Strauss, Beethoven, Rossini per i maggiori teatri d'opera europei. Protagonista al cinema dal 1992 con Mario Martone (*Morte di un matematico napoletano*, *Teatro di guerra*, *Noi credevamo*), Paolo Sorrentino (*L'uomo in più*, *Le conseguenze dell'amore*, *Il divo*, *La grande bellezza*), Andrea Molaioli (*La ragazza del lago*, *Il gioiellino*), Matteo Garrone (*Gomorra*), Stefano Incerti (*Gorbaciòf*), Roberto Andò (*Viva la libertà*, *Le confessioni*), Francesco Amato (*Lasciati andare*). Con Gianfranco Capitta ha scritto *Interpretazione e creatività* (Laterza, 2008).

17. sabato 27 maggio - ore 22.30 - teatro Bolognini - euro 3.00

Proiezione del film: *Fahrenheit 451*

Regia di François Truffaut. Introduce Stefano Allovio

Film di culto tratto dal best-seller omonimo, il romanzo fantascientifico-distopico di Ray Bradbury. In una società futuribile tecnologicamente avanzata e apparentemente perfetta, è assolutamente proibito leggere e possedere libri, perché snaturano i fatti, abbelliscono la realtà, costringono alla riflessione e impediscono alla gente di essere felice. Montag il più solerte fra i pompieri, per curiosità, comincia a leggere, ma la moglie Linda non accetta la sua scelta e lo denuncia. Montag dovrà distruggere la sua casa e i suoi libri, per poi rifugiarsi nei boschi, dove altri ribelli vivono in comunità imparando a memoria i libri, decisi a tramandarli ai posteri. Un film del 1966 che è un grande omaggio alla letteratura e alla cultura. Compongono il cast: Oskar Werner, Julie Christie, Cyril Cusack.

François Truffaut (1932-1984) è stato attore, regista, sceneggiatore, produttore e critico cinematografico. Protagonista del cinema francese tra gli anni Sessanta e Ottanta, partecipò alla corrente cinematografica denominata *nouvelle vague*, che traeva ispirazione dalla passata stagione del Neorealismo italiano, diventando un punto di riferimento per la cinematografia mondiale. Tra i suoi film più noti: *I 400 colpi* (1959), *Jules e Jim* (1962), *Fahrenheit 451* (1966), *Baci rubati* (1968), *Il ragazzo selvaggio* (1970), *Le due inglesi* (1971), *Gli anni in tasca* (1976), *L'uomo che amava le donne* (1977), *Adele H. – Una storia d'amore* (1975), il premio Oscar *Effetto notte* (1973), *L'ultimo metrò* (1980), *Finalmente domenica* (1983) con la sua ultima compagna Fanny Ardant. Ha curato e scritto libri, fra cui: *I film della mia vita* (1978), *Le avventure di Antoine Doinel* (1992) per Marsilio e *Il cinema secondo Hitchcock* (il Saggiatore, 2008).

18. domenica 28 maggio - ore 10.30 - teatro Bolognini 5- euro 3.00

Paola Mastrocola

Cultura e scuola: sinonimi o contrari?

Oggi tutto è considerato cultura, tanto il sapere quanto il fare esperienza, leggere libri e produrre vini, frequentare biblioteche e fiere del cioccolato. Forse è impossibile definire la parola cultura. Ma, curiosamente, un'idea precisa e forte sopravvive, visto che l'espressione "persona colta" vuole ancora dire qualcosa. Che cosa? È colto chi sa pensare, chi ha esperienza in un certo ambito, o chi sa chi è Torquato Accetto? Chi va ai festival letterari, o chi sta a casa a leggere Lévi-Strauss, Musil e Proust? E la scuola, oggi, vuole formare "persone colte"? Considerando le parole della

“nuova” scuola, sembrerebbe mirare ad altro: percorsi formativi, piano per la scuola digitale, certificazione delle competenze, alternanza scuola-lavoro; e ancora: cittadinanza, inclusione, apertura al territorio, innovazione... Termini come questi hanno a che fare con un’idea di “cultura”? Quale? Che cosa vogliamo salvare o buttare, e in nome di quale modernità?

Paola Mastrocola è nata nel 1956 a Torino, dove ha insegnato Lettere nei licei fino al 2015. Ha scritto commedie per ragazzi. Ha pubblicato raccolte di poesie, saggi sulla letteratura italiana del Trecento e Cinquecento, e romanzi tra cui: *La gallina volante*, (Guanda, 2000, *Premio Calvino* per l’inedito 1999, *Premio Selezione Campiello* 2000, *Premio Rapallo-Carige* 2001); *Palline di pane*, (Guanda, 2001, finalista al *Premio Strega* 2001); *Una barca nel bosco* (Guanda, 2004, *Premio Campiello* 2004); *Che animale sei?* (Guanda, 2005); e gli ultimi: *Non so niente di te* (Einaudi 2013); *L’esercito delle cose inutili* (Einaudi, 2015); *L’anno che non caddero le foglie* (Guanda, 2016); *L’amore prima di noi* (Einaudi, 2016). Ha scritto anche pamphlet sulla scuola e lo studio in generale: *La scuola raccontata al mio cane* (Guanda, 2004), *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare* (Guanda, 2011) e *La passione ribelle* (Laterza, 2015).

19. domenica 28 maggio - ore 11.30 - piazza San Bartolomeo - euro 3.00

Jean-Loup Amselle

Il museo come nuova forma di narrazione

Con la prossima inaugurazione del Louvre di Abu Dhabi, il “primo museo universale del XXI secolo nel mondo arabo”, il museo entra in una nuova era, quella dell’investimento e del decentramento fuori dall’Occidente. Si tratta di uno sforzo inedito di costruire un polo votato al turismo non soltanto per le opere esposte, ma anche in virtù del suo divenire esso stesso opera d’arte (in quanto realizzato da una “archistar”). Ma, se i musei si mettono “in mostra”, allo stesso tempo si espongono alla critica, in ragione della loro origine occidentale. Frutto, infatti, di uno sguardo e di una storia tipica del mondo occidentale e della tradizione coloniale, i musei pongono oggi inediti problemi rispetto al rapporto nuovo che si viene a instaurare tra la narrazione fatta dal museo stesso e le culture “esposte”.

Jean-Loup Amselle, 1942, antropologo, è Directeur d’études presso l’École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi; è membro associato del LAHIC, Laboratoire d’Anthropologie et d’Histoire de l’Institution de la Culture. Tra i suoi campi di ricerca: l’etnicità, l’identità, il meticciato, l’arte africana contemporanea, il multiculturalismo e il postcolonialismo. Caporedattore dei *Cahiers d’études africaines* e autore di numerose pubblicazioni e saggi in svariate lingue, tra cui in italiano: *Logiche meticce. Antropologia dell’identità in Africa e altrove* (1999), *Connessioni. Antropologia dell’universalità delle culture* (2001), *L’arte africana contemporanea* (2007), *Contro il primitivismo* (2012) per Bollati Boringhieri; *L’invenzione dell’etnia* (con Elikia M’Bokolo, 2008), *Il distacco dall’Occidente* (2009), *Il museo in scena* (2017) per Meltemi.

20. domenica 28 maggio - ore 11.30 - Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

Donald Sassoon

Quando il sapere è diventato un prodotto di massa

La cultura è intrattenimento, ci istruisce, ci rende più nobili di spirito, contribuisce alla nostra promozione sociale, ma è anche un business e un mercato che esiste da secoli e che, con l’avvento del capitalismo all’inizio dell’Ottocento, ha conosciuto uno sviluppo inarrestabile. Sono state le grandi invenzioni e la loro diffusione che hanno rivoluzionato i consumi culturali. Basti pensare all’impatto che hanno avuto i giornali, i dischi, la radio, il cinema, fino alla televisione e poi a Internet, una vera e propria rivoluzione che ha favorito l’accessibilità e la condivisione, ma che ha aperto nuovi scenari sociologici ed economici. Donald Sassoon, massimo storico dei processi culturali, ci guida in un viaggio attraverso i velocissimi cambiamenti dei consumi culturali avvenuti negli ultimi due secoli,

quando, oltre la tradizionale differenza fra cultura alta e cultura bassa, il sapere è diventato prodotto di massa.

Donald Sassoon è professore emerito di Storia Europea Comparata alla Queen Mary University of London. Allievo di Eric J. Hobsbawm, è considerato uno dei maggiori storici contemporanei. Nato al Cairo, di nazionalità britannica, ha studiato a Parigi, Milano, Londra e negli Stati Uniti. Collabora con importanti quotidiani nel mondo, tra cui *Il Sole 24 Ore*. Profondo conoscitore della realtà politica, culturale ed economica europea, tra i suoi libri ricordiamo: *Il mistero della Gioconda* (Rizzoli, 2006); *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini* (Rizzoli, 2010); *La cultura degli europei. Dal 1800 a oggi* (Rizzoli, 2011), dove sviluppa una monumentale analisi comparativa delle opere che hanno costruito l'immaginario e la cultura europea degli ultimi secoli; *Togliatti e il partito di massa. Il PCI dal 1944 al 1964* (Castelvecchi, 2014); *Quo vadis Europa?* (Castelvecchi, 2016).

21. domenica 28 maggio - ore 15.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Amalia Signorelli

Cultura popolare, cultura di massa, cultura virtuale

Gli studi sulla cultura "popolare", di quelle che Antonio Gramsci definiva le "classi subalterne", hanno caratterizzato fin dall'inizio le ricerche antropologiche italiane, a partire da quelle nel Sud Italia di Ernesto De Martino. Amalia Signorelli, che di De Martino è stata allieva, riflette sul concetto di cultura popolare, distinguendolo dal concetto di "folklore" e prendendo anche le distanze da una certa idea di tradizione.

Partendo dai riferimenti storici, questa tematica sarà declinata nelle sue espressioni più attuali, come, per esempio, la cultura televisiva, e più in generale la cultura di massa, la cultura che nasce dalle esperienze dei mondi virtuali, e infine la cultura delle reti e dei "social". Per arrivare a comprendere qual è oggi e quale ruolo occupa nella nostra società la cultura popolare.

Amalia Signorelli, 1934, antropologa, si è formata con Ernesto De Martino, ha insegnato antropologia culturale nelle Università di Urbino, Napoli e Roma, all'EHESS di Parigi e all'Universidad Autonoma Metropolitana di Città del Messico, è stata consulente della CEE e dell'ILO per l'emigrazione. Nei suoi lavori, tradotti in varie lingue, ha studiato i processi di modernizzazione culturale dell'Italia meridionale, le migrazioni, la condizione femminile. I suoi studi di antropologia urbana sono considerati fondativi. Collabora con *il Fatto quotidiano* e alcune testate televisive come opinionista. Fra i suoi libri: *Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area interna del Mezzogiorno* (Liguori, 1983); *Migrazioni e incontri etnografici* (Sellerio, 2006); *Antropologia culturale* (McGraw-Hill, 2007); *Ernesto De Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca* (L'Asino d'oro, 2015); *La vita al tempo della crisi* (Einaudi, 2016).

22. domenica 28 maggio - ore 16.00 - piazza San Bartolomeo - euro 3.00

Stefano Allovio

Plasmare l'umano. Dalla preistoria ai riti di iniziazione

Come già scriveva Pico della Mirandola nel XV secolo, l'essere umano è uno straordinario plasmatore e scultore di se stesso. Esistono ovviamente vincoli iscritti nella sua biologia, ma è la cultura che interviene nel dargli forma. Questo avviene sia lungo la storia evolutiva, sia nel corso di ogni singola esistenza. Filogenesi e ontogenesi rappresentano due grandiosi scenari in cui è possibile rilevare la forza della cultura nel costruire umanità. Gli studi paleoantropologici hanno ipotizzato come alcune grandi scoperte, per esempio il controllo del fuoco e la cottura del cibo, abbiano segnato la nascita del genere *Homo*. Gli studi etno-antropologici hanno rilevato come sia ampiamente diffusa, nelle differenti società, l'idea che occorra letteralmente "mettere mano" agli esseri umani fin dalla nascita e, ancor più, durante specifici rituali di iniziazione alla vita adulta al

fine di imprimere, fin dentro la carne, un certo modello di umanità.

Stefano Allovio insegna Antropologia culturale e Antropologia sociale all'Università Statale di Milano. Ha condotto ricerche etnografiche in Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudafrica e nelle Alpi occidentali. Oltre ad aver scritto numerosi saggi, è autore dei seguenti volumi: *Burundi. Identità, etnie e potere nella storia di un antico regno* (Il Segnalibro, 1997); *La foresta di alleanze. Popoli e riti in Africa equatoriale* (Laterza, 1999); *Culture in transito. Trasformazioni, performance e migrazioni nell'Africa sub-sahariana* (Franco Angeli, 2002); *Culture e congiunture. Saggi di etnografia e storia mangbetu* (Guerini, 2006); *Sapersi muovere. Pastori transumanti di Roaschia* (con Marco Aime e Pier Paolo Viazzo, Meltemi, 2001); *Pigmei, europei e altri selvaggi* (Laterza, 2010); *Riti di iniziazione. Antropologi, stoici e finti immortali* (Raffaello Cortina, 2014).

23. domenica 28 maggio - ore 17.00 – Sala Maggiore Palazzo Comunale - euro 3.00

John Eskenazi

Il Buddha e Alessandro Magno

Due figure antitetiche, due modi opposti di abitare la propria vita, due culture lontane nel tempo e diversissime. Buddha Sakyamuni, figlio di re, vissuto attorno al V secolo a.C. in India, concepisce un sistema di pratiche mistiche per porre fine alla sofferenza umana, attraverso l'introspezione che conduce a una vita morale, al rispetto di tutti gli esseri viventi e che porta alla salvezza dal ciclo delle rinascite. Alessandro, anch'esso figlio di re, vissuto duecento anni dopo, arrogante e inquieto, conquista l'Oriente diventando il mito di popolazioni diversissime. Questo fortunoso incrocio sarà l'inizio di un innesto riuscitissimo di civiltà, religione, cultura, arte e commerci. Una straordinaria commistione di idee e stili, raccontata attraverso le immagini dell'arte Gandhara, che nasce dall'arte ellenistico-romana, assorbe influenze medio orientali e centro asiatiche, e finisce per determinare l'immagine del Buddha alla guisa di un imperatore romano.

John Eskenazi, è uno dei più reputati studiosi dell'arte religiosa dell'Asia meridionale; all'inizio degli anni Novanta apre a Londra una galleria specializzata nella scultura indiana, di Gandhara, himalayana e del Sud-est asiatico, contribuendo alla formazione di importanti collezioni private e fornendo opere a oltre quaranta musei in tutto il mondo. Ha pubblicato svariati testi e curato mostre nella sua galleria e per musei di tutto il mondo, tra le ultime: nel 2004 *Hunt for Paradise: Court Arts of Savid Iran* (Asia Society di New York); *A caccia in Paradiso. Arte di corte nella Persia del Cinquecento* (Museo Poldi Pezzoli e Palazzo Reale, Milano); nel 2006 *Chola: Sacred Bronzes of Southern India* (Royal Academy di Londra); nel 2012 la sezione orientale di *Bronze* (Royal Academy di Londra). Ha studiato a fondo le diverse influenze dell'arte Gandhara, non solo ellenistiche, ma anche legate alla Via della Seta e alle civiltà mediorientali.

24. domenica 28 maggio - ore 18.30 - piazza del Duomo - euro 3.00

Marco Paolini

Pistoia: Tecno-filò. Technology and me

“Non sono un esperto di Internet, non sono un utente dei social. Non conosco la meccanica quantistica, né le neuroscienze e la fisica, né la robotica e le intelligenze artificiali. Ma tutto questo mi riguarda e mi interessa. So che la mia vita sta cambiando grazie o per colpa delle tecnologie che da queste innovazioni derivano e di cui faccio uso anch'io come i miei simili. Provo a riflettere a voce alta su questo mettendo insieme piccole storie unite da un filo di ragionamenti. Una volta, nelle veglie invernali si chiamavano *filò* le narrazioni degli anziani che raccontavano qualcosa di unico e prezioso. Senza presunzione di riuscirci ritengo necessario provare a narrare il nostro tempo crisalide.” Una conferenza del tutto speciale da un autore, attore e narratore della storia contemporanea italiana fra i più amati.

Marco Paolini, autore, attore e regista. Ha fatto parte dagli anni Settanta di vari gruppi teatrali, nascono così gli "Album", i primi episodi di una lunga biografia collettiva della storia italiana. Noto per *Il racconto del Vajont*, si distingue quale autore e interprete di narrazioni di forte impatto civile (*I-TIGI. Racconto per Ustica, Parlamento chimico, Il Sergente, Bhopal 2 dic. '84, U-238, Miserabili. Io e Margaret Thatcher*) e per la capacità di raccontare il cambiamento della società attraverso i dialetti e la poesia, sviluppata con il ciclo dei *Bestiari*. Artigiano e manutentore del mestiere di raccontare storie, sa portare quest'arte al grande pubblico con memorabili dirette televisive (*ITIS Galileo e Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute*). Dopo la *Ballata di uomini e cani. Dedicata a Jack London*, nel 2016 debutta con giovani attori del Teatro Nazionale Palestinese in *Amleto a Gerusalemme* e con un nuovo Album, *Numero primo*, dedicato alla tecnologia.

25. domenica 28 maggio - ore 20.00 - teatro Bolognini - euro 3.00

Proiezione del film: *L'ultimo metrò*

Regia di François Truffaut. Introduce Marco Aime

Parigi 1942, occupata dai nazisti, e l'ultimo metrò, prima del coprifuoco, è alle venti e trenta. La gente non ha perso, né la voglia di far teatro, né quella di andarci. Il piccolo Théâtre de Montmartre è alle prese con l'allestimento di una commedia norvegese *La scomparsa*. Il suo direttore Lucas Steiner, ebreo, ha fatto credere di essere fuggito in America. Le sorti della compagnia e del teatro sono affidate a sua moglie, la prima attrice Marion, e al suo fidato collaboratore, il regista Jean-Loup Cottins. In realtà, Steiner è nascosto nella cantina del teatro e da lì, grazie all'abilità di Marion che lo va a trovare ogni sera, guida la regia dell'inconsapevole Jean-Loup. E proprio dalla cantina Lucas assisterà ai cambiamenti del suo matrimonio e del mondo. Uno dei più famosi film di François Truffaut, girato nel 1980 con un cast d'eccezione: Catherine Deneuve, Gérard Depardieu, Jean Piret, Andréa Ferréol, Heinz Bennent.

François Truffaut (1932-1984) è stato attore, regista, sceneggiatore, produttore e critico cinematografico. Protagonista del cinema francese tra gli anni Sessanta e Ottanta, partecipò alla corrente cinematografica denominata *nouvelle vague*, che traeva ispirazione dalla passata stagione del Neorealismo italiano, diventando un punto di riferimento per la cinematografia mondiale. Tra i suoi film più noti: *I 400 colpi* (1959), *Jules e Jim* (1962), *Fahrenheit 451* (1966), *Baci rubati* (1968), *Il ragazzo selvaggio* (1970), *Le due inglesi* (1971), *Gli anni in tasca* (1976), *L'uomo che amava le donne* (1977), *Adele H. - Una storia d'amore* (1975), il premio Oscar *Effetto notte* (1973), *L'ultimo metrò* (1980), *Finalmente domenica* (1983) con la sua ultima compagna Fanny Ardant. Ha curato e scritto libri, fra cui: *I film della mia vita* (1978), *Le avventure di Antoine Doinel* (1992) per Marsilio e *Il cinema secondo Hitchcock* (il Saggiatore, 2008).

La biglietteria è aperta dal 28 aprile presso La Torre, via Tomba di Catilina, 5/7, Pistoia.

Prevendita online dal 28 aprile sul sito www.dialoghisulluomo.it, il diritto di prevendita è pari al 10% del biglietto, è necessario ritirare i biglietti allo sportello dedicato presso la biglietteria di Pistoia dal giorno successivo all'acquisto sino a due ore prima dell'evento. Con la sola ricevuta di acquisto online non si può accedere agli eventi.

Convenzione Trenitalia: presentando un abbonamento regionale o un biglietto del treno (per Pistoia) convalidato in giornata, si potranno acquistare i biglietti del festival con una riduzione. Biglietti ridotti: 2 € per gli eventi e 4 € per gli spettacoli.

La direzione si riserva di effettuare modifiche al programma che saranno comunicate alla biglietteria, nei punti informazione e www.dialoghisulluomo.it. Gli eventi durano circa 60-70 minuti. Non si garantisce l'ingresso dopo l'inizio dell'evento, anche se muniti di biglietto.